

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

Classe 1987. È il suo primo romanzo e fa centro
Racconta della vita, degli animali e molto altro...

Lo zoo di Piccirillo

In poche pagine c'è ottimo intreccio narrativo

Davide L. Malesi

"Zoo col semaforo" (ed. Nutri-menti) è il fulminante esordio di Paolo Piccirillo, classe 1987, che in questo libro riesce - in sole 126 pagine - a intrecciare saldamente tra loro due linee drammaturgiche.

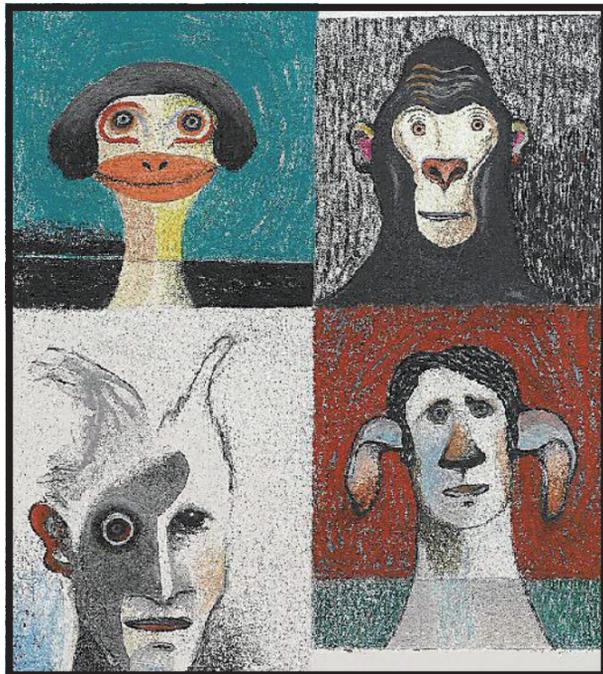
C'è la storia di Ettore, macellaio furibondo perché suo figlio è stato morso da un pit-bull e in cerca di vendetta sull'ambulante albanese Slator, che di quel pit-bull è il padrone.

E poi c'è la storia di Carmine: uomo solitario, scontroso, che campa affittando campi di calcetto ai ragazzini, tuttora sconvolto per la tragica morte del figlio avvenuta molti anni or sono, e che - per sopravvivere alla sofferenza - si è inventato bizzarri rituali quotidiani, come la costante ripulitura di un tratto di tangenziale dai cadaveri di animali che ogni giorno vi soccombono, investiti da qualche automezzo.

Personaggi umanissimi e vivi, alle prese con angosce ed errori, dei quali il suo autore ci dice che "nessuno è vittima né carnefice", poiché "nessuno sa quello che è".

E ancora, dice Piccirillo, che "nessuna persona è quello che appare": una verità cui afferma di credere "più che alla morte".

Aggiunge: «Partendo da questa mia (piccola ma grande) verità, mi rapporto ai miei personaggi. Se mi baso su di essa, non c'è più differenza tra un povero bambino di appena tredici anni che per-



Le illustrazioni di copertina di "Zoo col semaforo" di Paolo Piccirillo

de una mamma e un uomo molto incazzato che bastona a sangue un cane innocente».

Non sono rari, gli episodi di violenza e brutalità in "Zoo col semaforo". Ma nemmeno manca ai personaggi la capacità di confrontarsi sul terreno della tenerezza, della comprensione (si legga la scena in cui Ettore e Sandruccio rammentano l'incontro con le turiste tedesche, e la susseguente telefonata alle mogli, alle pagg. 99-100).

Una scena di cui l'autore ci dice che «rappresenta uno dei suoi precetti morali di scrittore», precisando poi: «Io non posso raccontare un personaggio, quale che sia, che non abbia, anche nella violenza e nella rabbia, almeno un po' di amore, anche se non lo dice, se non l'ha mai detto; come accade in questo passo del romanzo, dove Sandruccio e Ettore la frase "ti amo" la sfiorano ap-

pena, non la sanno dire, per loro sarebbe come parlare finlandese, o arabo».

Ma "Zoo col semaforo" è anche un bestiario, o più precisamente un libro dove le storie degli animali s'intrecciano a quelle degli uomini.

Si tratta di storie belle e intriganti, e ciò è tanto più meritevole in quanto Piccirillo le ha raccontate senza cedere alla facile sirena della antropomorfizzazione, senza mostrarci gatti che parlano e gabbianelle che vanno alla scuola piloti: lavorando, semmai, sulla immaginazione dei loro istinti e della percezione del mondo, così come un animale può vederlo e viverlo.

Una percezione che risulta, agli occhi del lettore, molto poetica (anche se mai patetica), e potrebbe far storcere il naso a chi del mondo animale ha una idea feroce, imbevuta di Blake o Ballard

L'entroterra Casertano e personaggi sorprendenti

(si pensi allo straordinario racconto di Alan Dean Foster, Lui, nell'antologia Il dilemma di Benedetto XVI: "Lui sorse dall'abisso e dagli eoni, e non ne faceva parte. Molto, molto tempo prima, la Sua stirpe era passata dal mondo, ed era meglio così per il mondo"). Tuttavia è Piccirillo stesso a dirci che la percezione che i "suoi" animali hanno dell'universo sensibile è invenzione letteraria, senza per questo rinunciare al suo diritto di esprimerla, né sminuirlo: «Non sono affatto convinto», afferma, «che l'universo visto dagli animali sia suggestivo e lirico. Però nessuno può sostenere il contrario. Ho deciso di scrivere un bestiario soprattutto per questo, per cercare (sperando di trovare) una percezione nuova delle cose e, perché no, poetica; una poesia che nessuno di noi può negare perché ontologicamente lontana dall'essere umano, solo una cernia, una spigola o un polipo potrebbero contraddirmi».

E - poiché quella di Piccirillo non è retorica, né il suo lirismo è di maniera - il territorio che ha scelto, per ambientarvi Zoo col semaforo, ci appare inospitale e desolato: un entroterra casertano che descritto come luogo un tempo meraviglioso, oggi devastato. Piccirillo è abile nel far sentire l'onnipresente ombra lunga della camorra che su di esso grava. Ma, dice egli, «senza fare la solita (ultimamente un po' modaiola) radiografia della gestione governativa dei clan».

La frase di... Albert Camus



Non essere più ascoltati: questa è la cosa terribile quando si diventa vecchi

COAST TO COAST

Basilicata alla riscossa! Ecco la guida per esplorarne l'anima

Chiara Cruciani

"La Basilicata esiste. È un po' come il concetto di Dio: ci credi o non ci credi". A dirlo è il personaggio interpretato da Rocco Papaleo alla sua prima fatica da regista. Ma la Basilicata esiste davvero? Piccolo ed ignoto fazzoletto di terra in bilico tra Ionio e Mediterraneo, spesso dimenticato, quasi mai esplorato, riaccende nuovi interessi. E senza passare per meta turistica, si trasforma in meta da viaggiatore. Sul grande schermo "Basilicata coast to coast" di Papaleo, con attori del calibro di Giovanna Mezzogiorno e Alessandro Gassman e l'intrigante sorpresa Max Gazzè, celebra il non-luogo del Belpaese, la regione italiana dell'imprevedibile e l'ignoto.

Ma non è il solo. A salvare la Basilicata dall'immeritato oblio arriva "Viaggio in Basilicata" (Cinquesensi Editore), guida sui generis che sconfinata nel romanzo, redatta da Annateresa Rondinella e Antonio Rivello: 350 pagine che indagano storia, cultura ed enogastronomia della Lucania, un connubio tra arte e territorio dedicato ad un turismo di nicchia. E così la regione "incognita abbruttita dalla povertà" rinasce facendo sfoggio delle sue quattro T: terra, territorio, tradizione e talento. Il viaggio degli autori passa per la bellezza selvaggia delle foreste di lecci e castagni, i colori incontaminati delle calette, le costruzioni imponenti di città come Melfi e Potenza. Passa per i volti dei lucani di oggi che si portano dietro una cultura arcaica, cattolica, greca. Passa per quei 131 paesi che ne fanno la terra delle differenze e quindi della ricchezza. E passa per la buona cucina, che regala sapori e delizie con gli ingredienti "poveri" dei contadini: lucana è la pasta con farina di grano duro e lucana l'abitudine di usare il peperoncino come esaltatore di sapori. E se la carne di maiale e di pecora è piatto della tradizione, altrettanto imprevedibile il sapore del pecorino.

Il consiglio è scoprire il "lamento" della Basilicata, terra di magia e riti con cui invocare quell'aiuto che la Provvidenza sembrava. Come lo definisce l'autrice, «un viaggio nell'imprevedibile per chi cerca il silenzioso dialogo con la natura e la storia per farsi strada nel caos del presente».

Il consiglio è scoprire il "lamento" della Basilicata, terra di magia e riti con cui invocare quell'aiuto che la Provvidenza sembrava. Come lo definisce l'autrice, «un viaggio nell'imprevedibile per chi cerca il silenzioso dialogo con la natura e la storia per farsi strada nel caos del presente».

POESIA

Barolong Seboni canta la sua terra

"Nell'aria inquieta del Kalahar" (ed. LietoColle), esordisce in Italia Barolong Seboni con la traduzione di Marisa Cecchetti. Poeta del Botswana di epoca postcoloniale, specializzato negli USA e docente di Letteratura Inglese all'Università di Gaborone, Seboni fissa nella parola poetica la bellezza inquietante della sua terra e gli aspetti contrastanti di una cultura su cui il colonialismo ha lasciato una impronta profonda. Senza rinnegare la cultura occidentale, recupera le radici della tradizione locale in tutta la sua bellezza. Al poeta è ri-



La raccolta di "LietoColle"

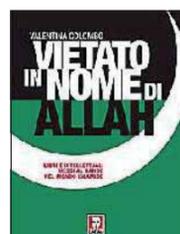
conosciuta una funzione di guida per il suo popolo, per questo lui ne raccoglie la storia, per tramandarla alle generazioni future. E il suo canto d'amore che tutto comprende, racconta questa necessità di comporre gli opposti.

ISLAM

Libertà negata in nome di Allah

Se nei primi secoli dell'islam, l'arte e la cultura godettero di grande libertà, nel XX secolo il vento è cambiato. Oggi il numero di artisti uccisi, minacciati o privati della libertà è in continuo aumento.

Il libro di Valentina Colombo "Vietato in nome di Allah. Libri e intellettuali messi al bando nel mondo islamico" (ed. Lindau), spazia dall'Arabia Saudita all'Egitto, dal Sudan al Kuwait, dall'Iran alla Turchia e si concentra sul periodo che va dalla prima guerra mondiale a oggi, ripercorrendo molte terribili vicende: per esempio quelle del



Il saggio edito da Lindau

grande romanziere Nagib Mahfuz, del teologo e uomo politico Muhammad Taha, della scrittrice Layla 'Uthman, dei poeti giordani Musa Hawamdeh e Islam Samhan, dello scrittore turco Nedim Gürsel, del poeta siriano Adonis.

NOVITÀ

"Ti voglio credere" La ricerca di verità

Mente davvero chi non dice la verità o chi fa finta di crederci? Un romanzo che sonda il fragile confine tra verità e reticenza "Ti voglio credere" di Elisabetta Bucciarelli (ed. Kowalski). Protagonista ancora una volta l'ispettrice Dolores Vergani, personaggio al quale Bucciarelli affida le sue storie che oltre a coinvolgere il lettore lo trascinano in riflessioni sul nostro stare al mondo. Lo stile di questa scrittrice, introspeffivo e nitido, ancora una volta non si smentisce. In "Ti voglio credere" troveremo Maria Dolores Verga-



Il nuovo libro della Bucciarelli

ni agli arresti domiciliari a Milano, indagata per omicidio volontario dopo aver accoltellato una donna nei boschi della Valle d'Aosta. Si è avvalsa della facoltà di non rispondere e, rinchiusa in casa, è alla ricerca di una verità.